

ENERGIE RINNOVABILI

‘Sostegno sul principio, meno sui progetti’

L'accettazione sociale delle fonti sostenibili al centro di un incontro organizzato dall'Usi. Wüstenhagen: 'Il federalismo talvolta un ostacolo alle realizzazioni'

di Giacomo Agosta

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una politica energetica che punti sulle energie rinnovabili. Meno quando si tratta di approvare progetti concreti, come i parchi eolici. È quanto emerge dagli studi realizzati da **Rolf Wüstenhagen**, professore ordinario di management delle energie rinnovabili all'Università di San Gallo. Questo tema farà parte dell'appuntamento 'Incontri 2023' organizzato dall'Università della Svizzera italiana domani, martedì 28 novembre, durante il quale si parlerà di accettazione sociale e sostenibilità. Ovvero le connessioni tra economia, territorio e società.

Professore, partiamo da una domanda semplice: di cosa si occupa lo studio sull'accettazione sociale delle politiche di energie rinnovabili?

Questo ambito di ricerca vuole capire quanto una determinata politica, o anche progetti concreti e specifici, siano accettati dalla popolazione. Se si viene a creare un sostegno maggioritario o minoritario. È un campo di ricerca piuttosto ampio che riguarda tutti i tipi di energia rinnovabile, dal solare fino all'eolico.

E cosa emerge?

Che sostanzialmente c'è un buon sostegno e un 'clima' intorno a queste politiche di energie rinnovabili e sostenibilità molto positivo. Nonostante questo quando si parla di progetti concreti, penso ad esempio alla costruzione di parchi eolici, c'è molta più discussione all'interno della popolazione e si creano anche maggioranze che sono contrarie a questo tipo di iniziative. Quello da far capire, quindi, è che gli obiettivi climatici passano attraverso la realizzazione di progetti.

Quali sono le differenze di sensibilità a livello nazionale? E il Ticino come è messo?

Partiamo dall'esempio dell'energia eolica. Da un lato vediamo che ovunque nel Paese i progetti vengono contrastati, quindi possiamo parlare di una situazione simile a livello nazionale. Dall'altro ci sono regioni, specialmente nella Svizzera occidentale, che hanno già dei parchi realizzati. Mentre la Svizzera tedesca, pur avendo relativamente pochi progetti sul tavolo, vede una forte opposizione. Il Ticino si colloca un po' a metà strada: per molti anni c'è stata contrarietà alla costruzione di un parco eolico sul Gottardo ma ora sembra che il progetto verrà realizzato nei prossimi anni.

Confederazione, Cantoni e Comuni. Quale ruolo giocano i tre livelli politici del nostro Paese?

Restiamo sull'esempio dell'eolico. Questo ci mostra bene come tutti e tre i livelli sono coinvolti. Il Comune per quanto riguarda la domanda di costruzione. Il Cantone per quanto riguarda il Piano cantonale, all'interno del quale si inserisce il parco. E la Confederazione che a sua volta deve coordinare i progetti e avere una visione di insieme sul territorio nazionale. C'è poi la questione del sostegno economico, che riguarda anche questo tutti i livelli. Pure sul piano legislativo sono coinvolti sia Comuni che Cantoni e Confederazione.

Quali le conseguenze di questo sistema?

Il federalismo è a volte un aiuto per questi progetti e a volte un po' un impedimento.



In Svizzera non mancano le opposizioni alle iniziative per parchi eolici

TI-PRESS

In che senso?

Se la politica federale stabilisce un determinato obiettivo da raggiungere, per arrivarci dovrà avere bisogno anche del sostegno di Cantoni e Comuni. Altrimenti non riuscirà a realizzare i progetti.

Le ultime elezioni federali sono state vinte dall'Udc. La politica democristiana è tra le meno schierate a favore delle energie rinnovabili. Vuol dire che il sostegno della popolazione è venuto meno?

Ogni partito porta avanti la sua linea in materia di energia. Il vettore eolico è tradizionalmente sostenuto più dall'area di centro sinistra, mentre l'Udc è anche a favore dell'atomico. Sulle votazioni specifiche in materia energetica, penso alla Strategia 2050 che prevede anche un ampio sostegno all'eolico, la maggioranza della popolazione si è detta a favore delle energie rinnovabili e della decarbonizzazione. Fa parte della democrazia del nostro Paese.

Capitolo approvvigionamento: puntando esclusivamente sulle rinnovabili non ci sarà il rischio di avere periodi di penuria?

Serve una diversificazione delle fonti energetiche. Non è che rifornendosi solo di energia atomica o

energia solare la Svizzera può avere un buon approvvigionamento. Per entrambe potrebbero infatti esserci problemi di fornitura e a quel punto una dipendenza troppo elevata diventerebbe problematica. Ma è un discorso che vale per tutti i tipi di fonte energetica. Una buona combinazione potrebbe essere eolico e solare. Con il primo che funziona molto bene d'inverno e il secondo che raggiunge la piena efficienza d'estate. Le energie rinnovabili hanno anche il vantaggio di garantire un prezzo stabile, che non varia in base al contesto internazionale come fa invece il gas. C'è quindi anche un discorso di indipendenza energetica.

L'accettazione sociale passa anche dal prezzo... Parlando di costi, le rinnovabili hanno davvero un prezzo maggiore?

No, non è vero. Dipende infatti quali costi si confrontano. Un esempio: negli Stati Uniti vediamo che un kilowattora di energia eolica costa due terzi in meno dell'elettricità proveniente dalle nuove centrali nucleari. Restando sempre sul nucleare, gli ultimi progetti realizzati in Europa hanno dimostrato come i costi effettivi di nuove centrali alla fine dei lavori si siano rivelati molto superiori a quanto previsto inizialmente.

ARCHIVIO DI STATO

I fondi partitici si ampliano con i documenti di Staffieri

Il panorama documentario dell'Archivio di Stato del Canton Ticino si è recentemente arricchito grazie alla donazione da parte di Giovanni Maria Staffieri del fondo relativo alla sua attività in seno all'Unione democratica di centro. In trenta scatole d'archivio si riuniscono testimonianze del Partito agrario ticinese (Pat) sin dai suoi albori nei primi anni Venti del Novecento e una fitta documentazione frutto di decenni di coinvolgimento personale di Staffieri in quello che dal 1971 è diventato l'Udc. "Statuti, verbali, corrispondenza, prese di posizione, campagne elettorali e articoli di giornale concorrono a tracciare la parabola di una carriera che, seguendo il solco delineato da suo nonno Riccardo Staffieri, fondatore del Pat a fianco di Gaetano Donini e Francesco Cattaneo, ha portato Staffieri a distinguersi quale figura di spicco del partito, sotto la cui egida ha inoltre rivestito la carica di deputato in Gran Consiglio per più legislature" si legge in una nota del Dipartimento educazione, cultura e sport (Decs). Ciò consentirà agli studiosi di ripercorrere in prospettiva anche la storia del partito, nella sua evoluzione dalle istanze del mondo agrario al riorientamento politico degli anni Settanta in chiave democristiana, fino a giungere alla svolta segnata negli anni Novanta dalla politica blocheriana. L'acquisizione di questo fondo - valuta il Decs - segna un importante traguardo per l'Archivio di Stato, che dispone ora di sei collezioni fondamentali per lo studio e la comprensione delle voci politiche che hanno plasmato la storia del nostro cantone: "Un quadro che si auspica di poter continuare ad ampliare grazie a future donazioni, con l'obiettivo di riuscire a radunare sotto uno stesso tetto le tracce di tutta la storia politica ticinese".

Con circa 56mila documenti prodotti dal 1925 al 1996, conservati in 282 scatole, l'archivio del Partito popolare democratico è il più consistente dal profilo quantitativo. Il secondo fondo in ordine di grandezza è quello del Partito liberale radicale, che poco più di vent'anni fa ha consegnato una documentazione comprendente 34mila carte dagli anni 20 del Novecento in avanti. Con i suoi 19mila documenti dal 1911 al 1990 circa, l'archivio del Partito socialista è il terzo in ordine di grandezza. Il Guastafeste, fondato da Giorgio Ghiringhelli a Losone nel 1996, è pure rappresentato nelle collezioni dell'ASTi. Chiude la serie il fondo del Partito dei Verdi, i cui circa 5mila documenti ripercorrono la storia del partito ecologista ticinese sin dalla sua nascita.

CONFINI

La 'tassa sanità' per frontalieri indigesta anche alla Lega

Emendamento ritirato per pressione di Meloni e Salvini



Soldi destinati ad aumentare lo stipendio di medici e infermieri nella speranza di frenarne la fuga verso il Ticino

TI-PRESS

di Marco Marelli

Oltre alle opposizioni, anche la Lega nei giorni scorsi ha presentato un emendamento alla legge di Bilancio 2024 per modificare l'articolo 49 che, ricordiamo, "introduce una forma di compartecipazione alla spesa sanitaria; quest'ultima è posta a carico: dei residenti in Italia che lavorano e soggiornano in Svizzera e che utilizzano il Servizio sanitario nazionale; di alcune categorie di lavoratori frontalieri operanti in Svizzera; dei familiari a carico delle due predette tipologie di soggetti". Un contributo che, come noto, è indigesto a frontalieri, sindacati di categoria, Comuni di frontiera e all'opposizione parlamentare. L'emendamento presentato dalla Lega ha però avuto vita breve, essendo stato ritirato dopo l'irritazione della pre-

mier Giorgia Meloni, che aveva chiamato in causa Matteo Salvini ("Non ne sapevo niente. Lo farò ritirare immediatamente"). Irritata anche Forza Italia, in quanto l'accordo, voluto soprattutto da Salvini, era di non presentare emendamenti. Cosa non convince la Lega che fra i frontalieri raccoglie molti consensi? L'entità della compartecipazione alla spesa sanitaria compresa fra un valore minimo del 3 per cento e un valore massimo del 6 per cento. Restano in piedi gli emendamenti presentati dai senatori dell'opposizione (la legge di Bilancio 2024 ha iniziato il suo iter parlamentare alla Commissione finanze di Palazzo Madama). Cominciando da quello presentato dal Partito democratico, primo firmatario Alessandro Alfieri, parlamentare varesino da sempre in prima linea per quanto riguarda le tematiche legate alla

frontiera. L'emendamento del Pd chiede la soppressione completa dell'articolo 49 essendo in contrasto con quanto previsto dall'accordo italo-svizzero sulla nuova tassazione dei frontalieri in vigore dallo scorso mese di luglio che contiene una clausola di salvaguardia per i vecchi frontalieri i quali mantengono la tassazione esclusiva del reddito in Svizzera.

Il Ministero delle finanze stima in 200 euro al mese l'ammontare del contributo

Alfieri ricorda anche che attraverso i ristoranti i frontalieri già versano contributi al Servizio sanitario nazionale. Aggiunge il senatore varesino: "Se l'emendamento non dovesse essere accolto ho chiesto di sostituire le parole 'compresa fra un minimo del 3 per cento e un valore massimo del 6 per cento' con 'entro un valore massimo del 3,5 per cento' in modo da contenere un contributo che per noi del Pd non è dovuto". Un contributo che se l'articolo 49 sarà accettato - e non c'è molta possibilità che ciò non accada in quanto la maggioranza di governo dispone dei numeri necessari per approvare senza modifiche la legge di Bilancio 2024 -, stando a una stima del Ministero delle Finanze, mediamente sarà di 200 euro al mese. Tutto dipenderà dalle decisioni delle Regioni Lombardia e Piemonte a cui compete definire la quota del contributo.

Nel frattempo occorre registrare l'intervento via social del deputato varesino della Lega Stefano Candiani: "Si è perso di vista il vero obiettivo di questa iniziativa, che non è quello di una nuova tassa a discapito dei 'vecchi frontalieri' per mettere soldi in tasca a medici e infermieri. La questione nasce dalla posizione sanitaria dei frontalieri rispetto al servizio sanitario italiano, che non ha un corrispettivo di copertura dei costi". Insomma, la "tassa sanità di confine" che dal prossimo anno sarà pagata da residenti in Italia che lavorano in Svizzera e frontalieri che non aderiscono alla sanità svizzera (cassa malati) e loro familiari, andrà a coprire le spese sanitarie sostenute dal Servizio sanitario italiano. Considerato che si stima un gettito annuale di oltre 200 milioni di euro, 100 milioni sarebbero destinati ad aumentare lo stipendio di medici, infermieri e personale socio-sanitario degli ospedali della fascia di confine, nella speranza di frenare la fuga verso le strutture ospedaliere dei Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese. Settecento euro in più per i medici, 400 per gli infermieri. Sarà abbastanza? Sono in pochi a crederlo, considerata la notevole differenza degli stipendi pagati al di qua e al di là della frontiera.